

gramma, cade in quelle che i francesi chiamerebbero *les lapalissades*, che sicuramente fanno rallegrare nella tomba il signor La Palisse: la questione dell'occupazione è grande, il sistema economico è duale, promuovere l'occupazione è dovere irrinunciabile, il federalismo amministrativo è deciso. Lei è meno sicuro quando afferma qualcosa sul tema dell'Alleanza atlantica e dell'Europa; poche parole per la prima, mentre per la seconda la domanda di Europa si alza intorno all'Unione, accennando di sfuggita a quell'Europa politica che per noi è l'Europa dall'Atlantico agli Urali.

Questo impianto programmatico non è solo dettato dalla genericità del suo programma; ha sollevato anche riserve, ad esempio fra i sindacalisti come D'Antoni, per quanto riguarda il rischio di fare dell'Agensud un carrozzone che carica sulle spalle degli italiani una nuova zavorra assistenzialista.

L'uso dell'aggettivazione che esalta il suo programma trova il suo culmine quando lei dice: « (...) non voglio una fiducia critica, non voglio una fiducia provvisoria (...). Io chiedo alla mia maggioranza una fiducia piena ». Sono stati questi gli inequivocabili aggettivi con cui lei ha richiesto alla sua maggioranza di sostenerla nel nuovo « grande ciclo riformatore ».

Ha sentito poco fa l'onorevole Diliberto, ma già Bertinotti l'aveva messa in guardia, dicendo che, al massimo, si poteva dare un'adesione critica ed è quello con cui si concluderà quella che anch'io amo definire una rappresentazione scenica (sapevate già che era così).

Credo che in queste condizioni il suo unico dovere, signor Presidente del Consiglio, sarebbe prendere atto che lei da parte della maggioranza non ha più un appoggio pieno ed omogeneo e recarsi quindi dal Capo dello Stato per rassegnare le sue dimissioni.

Non lo farà, sebbene già nel precedente ciclo riformatore su due atti fondamentali di politica estera, come la missione in Albania e l'allargamento della NATO, si sia visto rifiutare la fiducia dal partito di

Bertinotti. È certo che, se nella vicenda del Kosovo — è una previsione estremamente facile — si dovessero creare le condizioni per l'intervento dell'Alleanza atlantica, lei fin d'ora ha la sicurezza che Bertinotti non la sosterrà.

Mi pare, dunque, che lo sfoggio di un'aggettivazione impegnativa sia assolutamente senza fondamento. Il suo Governo trova ormai il punto di coagulo e di convergenza nella rissosa maggioranza soltanto nel mantenimento del potere. Inoltre, la sua maggioranza, come le ricorda il leader del maggior partito di Governo, Massimo D'Alema, è minoranza nel paese; anche nel Parlamento per affrontare i grandi temi della società, come la disoccupazione, la giustizia, la scuola, la famiglia. Lei non ha certo volato alto, perché sapeva sicuramente di mettere una parte della sua maggioranza, quella di Dini per esempio, in contrasto con quella di Bertinotti.

Lei ha cercato di coagulare la sua maggioranza solo attaccando in modo estremistico sulla giustizia l'opposizione ed assumendo atteggiamenti che non competono ad un Presidente del Consiglio. Infatti, dopo aver promesso neutralità, ha preso posizione contro la Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. Questa, onorevole Presidente del Consiglio, è materia riservata alla piena autonomia del Parlamento.

Per intromettersi in questa sfera che non le compete, lei ha duramente attaccato l'onorevole Berlusconi e tutta l'opposizione, al fine di captare la benevolenza di certi magistrati. Noi non siamo mai stati pregiudizialmente contro i magistrati; ne abbiamo approvato l'impegnativo lavoro per scoprire le malefatte di Tangentopoli; certo, non ci convince la selettività e la parzialità di certe inchieste giudiziarie sui fatti di Tangentopoli come in ogni altra questione giurisdizionale.

Per l'inchiesta su Tangentopoli, ai poteri che alla Commissione attribuisce l'articolo 82 della Costituzione il relatore onorevole Soda ha messo dei paletti. Ed è la prima volta — voglio ricordare questo dato — nella storia delle 56 proposte di

inchiesta parlamentare avanzate in 10 anni dal PCI-PDS che vengono posti. L'opposizione li ha accettati, forte della sua convinzione di non voler mettere sul banco degli imputati i magistrati, cioè di processare i processi, perché se ci sono stati magistrati che hanno sbagliato tocca al CSM provvedere secondo la Costituzione e le leggi.

Per la scuola il suo programma, onorevole Presidente del Consiglio, si è sintetizzato, direi rattrappito, nella modestissima proposta di un anno in più di scuola media, attenuando anche quella parità tra scuola libera e scuola statale contro la quale combatte rifondazione comunista, ma non ha dato alcuna caratterizzazione nemmeno a questa modestissima proposta soprattutto in ordine alla qualificazione professionale, che è quanto può maggiormente interessare il giovane che si appresta ad entrare nel mondo del lavoro.

Sul tema dell'immigrazione lei si è limitato a dare qualche generica assicurazione e qualche auspicio di buona volontà. La realtà è che lei presiede un Governo con poche idee e senza nerbo in questa materia, sballottato tra le tendenze cosiddette solidaristiche ed umanitarie dell'onorevole Livia Turco e le incertezze del ministro Napolitano circa l'impiego di rapidi mezzi, forze militari comprese, per contrastare l'ingresso dei clandestini e garantire la loro espulsione se non hanno diritto di mettere piede o di restare nel nostro territorio.

Noi siamo il paese più esposto di tutta l'Unione europea all'invasione extracomunitaria, ma il più debole a combattere le violazioni degli accordi di Schengen. Dall'Albania — la pregherei di ascoltarmi su questo punto — rispetto alla quale la parte di sinistra della maggioranza che la sostiene è molto disponibile ad aiutare il Governo di sinistra di Fatos Nano, dall'Albania, dicevo, riceviamo come risposta la debole reazione delle autorità albanesi per la distruzione dei campi dove si coltiva la materia prima per la produzione della droga. Attendo da lei su questo punto una risposta precisa.

Constatiamo il diffondersi di una criminalità albanese che organizza il traffico dei clandestini, della prostituzione, dello spaccio della droga, come di recente ha documentato in un'audizione alla Commissione esteri della Camera il prefetto dottor Pietro Sotgiu in servizio all'Organizzazione delle Nazioni Unite e non presso alleanza nazionale.

Anche su questo tema, come già detto dal mio collega Marco Zacchera, vorrei un suo impegno preciso che ieri, in sede di discussione di un'interpellanza da noi presentata, non ha dato il sottosegretario Fassino.

Il suo Governo esce dalla verifica più debole di quando l'aveva affrontata. Il rinvio all'esame di settembre, sancito da Bertinotti con quelle parole della cui chiarezza dobbiamo dare atto all'onorevole Diliberto, vedrà il capo di rifondazione comunista ancora più esigente. Infatti, pretenderà un programma ancor più di sinistra quando si entrerà nel semestre bianco, periodo in cui non si possono sciogliere le Camere.

La soluzione sarebbe quella di ridare la parola agli elettori, ma lei e la sua maggioranza, litigiosi su tutti i punti del programma, siete uniti nel tenervi aggrappati alle poltrone del potere.

È per queste ragioni che, usando anch'io alcuni dei suoi aggettivi, onorevole Presidente Prodi, alleanza nazionale le annuncia una sfiducia ed un'opposizione forti e convinte, che sono del resto quelle volute dalla maggioranza del popolo italiano nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 15,07*)

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Romano Prodi, Presidente del Consiglio, contrariamente alla parte prevalente del Polo,

credo che lei abbia ragione da molti punti di vista; in particolare per la questione relativa alla giustizia, credo che lei abbia affrontato in modo determinato un argomento centrale: lei dichiara che la seconda grande emergenza del paese è la giustizia. Lei ha ragione e per questo le chiedo di rimanere e di ricordare, come in parte ha fatto, e di ricordarci con la sua presenza che l'Italia dalla quale ella viene ed il partito nel quale ella ha militato è lo stesso partito dell'onorevole Gava, dell'onorevole Andreotti, dell'onorevole Calogero Mannino, dell'onorevole Prandini, dell'onorevole Cirino Pomicino, dell'onorevole De Mita, dell'onorevole Scalfaro, dell'onorevole Citaristi, tutti illustri e grandi democristiani che lei ha servito per anni con coerenza e fedeltà, essendo ministro di quel partito, vicino a quegli uomini e uomo delle istituzioni per designazione di quel partito, che oggi alcuni vogliono, di corrotti. Tutti corrotti meno lei! Vorrei ricordarle, nell'ordine, i nomi di alcuni illustri che hanno dominato l'Italia quando lei era ministro e presidente dell'IRI, volta a volta; le voglio ricordare i nomi di Franco Nobili, di Gabriele Cagliari, di Vito Gamberale, di Severino Citaristi, di Antonio Gava, di Calogero Mannino, quest'ultimo tenuto in carcere per due anni per associazione mafiosa essendo stato referente siciliano diretto dell'onorevole De Mita, suo superiore, colui che la designò al ruolo di presidente dell'IRI.

Ella fu interrogato dal suo ministro dei lavori pubblici, adorato da lei, il 3 luglio 1993 (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e andò a piangere dall'onorevole Scalfaro. Lei, caro Prodi, oggi ride, ma allora pianse e chiese che venisse fermata la mano di quel truculento magistrato che la voleva arrestare. Arrestarono Franco Nobili, Gabriele Cagliari morì e lei ha fondato l'Ulivo «inebèto» ed è diventato Presidente del Consiglio e ha fatto ministro il suo torturatore. Questo ha fatto lei davanti alla nazione!

Allora le ricordo i nomi di quelli che erano vivi e che lei guardava con ammi-

razione all'epoca dei suoi comandi: l'onorevole Craxi, l'ingegner De Benedetti, condannato e poi prosciolto perché vittima di quella giustizia che lei ammira. L'onorevole Craxi non ha certo ragione di lamentare un comportamento iniquo della giustizia perché lei oggi è qui a testimoniare che una parte di quella Repubblica è ancora viva e potente. I democristiani che governano, come lei, come il senatore Mancino, come il Presidente della Repubblica Scalfaro, residui di quella Repubblica che è stata altrimenti incriminata.

Vorrei allora ricordarle qualche altro nome: Enzo Carra, Arnaldo Forlani — questi, sì, veri delinquenti! — e il nome di Raul Gardini, grande imprenditore giustamente criminalizzato e poi casualmente morto. L'Italia che i magistrati hanno ripulito, è l'Italia degli inquisiti da quelli che lei ammira, che si chiamano Giorgio Strehler, Giorgio Armani, Krizia Mandelli, Versace, Gianfranco Ferrè, il generale Conforti, che furono arrestati ed incriminati da quei giudici che lei ammira! Si vergogni di ammirare chi ha umiliato l'Italia inquisendo quelli che l'avevano rappresentata davanti al mondo!

Anche l'onorevole Andreotti — ritenuto il capo della mafia — all'Italia ha dato quello che ella non potrà mai dare: la dignità!

E Michele Coiro? E Ugo Dinacci? E il pubblico ministero Vinci? E il ministro Claudio Burlando che, mentre lei ancora lodava questi criminali di Stato, ha detto: «ma mi hanno arrestato senza sapere che io avevo una casa in affitto e non l'avevo comprata» (ciò è stato spiegato nel corso di 15 minuti di televisione in cui ha accusato quelli che lei oggi legittima!).

E l'onorevole Pollastrini, che è stata cacciata da quella sinistra oggi latitante? E l'onorevole Cervetti? Sono stati umiliati e assolti!

E allora ...

PRESIDENTE. Allora, deve concludere il suo intervento.

VITTORIO SGARBI. Avviandomi alle conclusioni, vorrei ricordare un altro pic-

colo nome, di un democristiano che volevano arrestare: mi riferisco all'onorevole Culicchia. Vorrei ricordare inoltre che volevano arrestare l'onorevole Tabacci, che è stato completamente prosciolto! Se lei ricorderà questi nomi, ricorderà anche quelli di Vitalone, di Citaristi, di Pascale e di tutta la nomenclatura che era vicina a lei. Rifletta e ci dica se quella stagione di giustizia è stata una stagione equa, forse soltanto perché ha preservato lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, recitiamo quest'oggi una puntata della medesima farsa politica, alla quale noi oggi partecipiamo non per associarci alle disavventure sue, di questo Governo e di questa maggioranza, ma per denunciare al paese la verità su questo esecutivo e su questa maggioranza. Farsa è stata la crisi, l'ennesima crisi che si è avuta in occasione del voto sull'allargamento della NATO! Farsa è stata la verifica e la risoluzione!

A questo punto, ci dispiace dover richiamare con amarezza, ma con fermezza, il ruolo che ha giocato in questa vicenda ancora una volta la più alta istituzione dello Stato: il Capo dello Stato, che ancora una volta ha dimostrato di non essere il Capo dello Stato di tutti ...

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, lei sa benissimo che in Parlamento si possono fare tutte le dichiarazioni che si vuole, meno quelle riguardanti persone che non seggono in questo consesso e che hanno responsabilità istituzionali diverse. Le critiche sono una cosa, mentre altra cosa sono le affermazioni che attengono ai ruoli istituzionali e alle guarentigie che ad essi appartengono; ruoli istituzionali e guarentigie che debbono essere da noi garantiti e non da altri! Infatti, solo se le garantiamo noi, è possibile che esse siano rispettate e rispettabili (*Applausi dei de-*

putati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo).

La prego, lei ha certamente degli argomenti da svolgere; lo faccia con quella misura che è necessaria nei confronti di tutti e di ciascuno.

LUIGI VITALI. Grazie, Presidente, probabilmente mi sono lasciato trasportare da alcune affermazioni che non volevano andare oltre le righe.

Vi sarà qualcun altro, comunque, che un giorno scriverà la storia di questo paese e soprattutto la storia dal 1994 ad oggi.

È questa una maggioranza alla quale mancano non soltanto i voti e i numeri in politica estera, ma anche una intesa sulla scuola, sulla fecondazione assistita, sulla giustizia, sulla politica economica e che vive navigando a vista!

Ella, signor Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto approfittare dell'ennesima occasione che le era stata fornita nel giugno scorso dall'atteggiamento irremovibile di rifondazione comunista per rassegnare definitivamente le sue dimissioni. Invece ha avuto la pretesa di venire in questo Parlamento a chiedere, non si capisce in nome di che cosa, il voto sull'allargamento della NATO, non solo a quelli che hanno stretto con lei un patto elettorale politico e di Governo, ma rivolgendosi a tutto il Parlamento, a tutti i parlamentari.

Con quale pretesa ella si rivolse in quelle circostanze a questo Parlamento e soprattutto a questa parte politica che poche settimane prima ella aveva proditoriamente offeso e attaccato? Con quale dignità si rivolse al capo dell'opposizione, che ella altrettanto proditoriamente aveva attaccato e aveva accusato senza averne alcun motivo?

Sappiamo che la politica può essere confronto, può essere dialettica e può essere anche polemica, ma in un contesto politico ben chiaro e noi non apparteniamo a coloro che sferrano inopportuni attacchi senza che vi siano le circostanze e le condizioni per poterlo fare. Ella

questo ha fatto, pretendendo di trasferire sul Polo e sull'opposizione quelle che erano responsabilità sue e del suo Governo, quelle responsabilità e quegli impegni che ella aveva assunto con i partner internazionali e che non era in grado di confermare e di mantenere.

Ma vi è di più. Ella, oltre due anni e mezzo fa, ha fatto nascere il soggetto politico dell'Ulivo, e lo ha fatto nascere dal profondo sud, dalla cittadina di Tricase, che è la perla del basso Salento; ma il soggetto politico che ella ha creato ha dimostrato di non possedere le qualità dell'omonima pianta, radicata, orgogliosa e generosa questa, inconcludente, arlecchinesco e tutt'altro che generoso l'altro. Ella ha anche vinto le elezioni del 1996, con la sua maggioranza, con un motto: « Meno tasse e più lavoro. Potenziamento dello Stato sociale ».

Quando qualcuno le faceva notare che esisteva un vizio, un peccato originale in questa coalizione, rappresentato da rifondazione comunista, ella e tutti coloro che si sono schierati con questa maggioranza non hanno perso occasione per dire che rifondazione comunista non poteva essere un problema, che con rifondazione comunista si aveva soltanto un patto di desistenza, che con rifondazione comunista si aveva soltanto un patto elettorale e non di governo. Questo era falso, è falso e si è dimostrato falso nella realtà! Voi dipendete esclusivamente da rifondazione comunista! Rifondazione comunista può mettere sotto schiaffo questa maggioranza e questo Governo!

Per non dire, signor Presidente del Consiglio, che quelli che erano stati gli inni, gli slogan pubblicitari della campagna elettorale del 1996 si sono dimostrati dei boomerang. Più tasse, non meno tasse! Oggi in Italia vi è una pressione fiscale di oltre il 44 per cento ed era inferiore al 40 per cento quando ella ha assunto le responsabilità di questo paese!

E il lavoro, le promesse fatte nel Mezzogiorno d'Italia, le opportunità da dare ai giovani del Mezzogiorno, che sono ancora delusi, bistrattati! Non è certamente con i lavori socialmente utili, non

è certamente con le borse di lavoro, che sono soltanto dei palliativi, che si possono risolvere i problemi dell'occupazione! Dopo due anni e mezzo di Governo, l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, avrebbe dovuto essere il primo punto all'ordine del giorno di questa maggioranza; invece cosa viene a dire lei oggi? Cosa viene a dire il suo Governo? Cosa viene a dire questa maggioranza al meridione d'Italia, che è stanco, che è afflitto?

Lei si mette soltanto la medaglia dell'Europa, si vanta di essere entrato in Europa, quasi che questo fosse soltanto un merito suo e della sua maggioranza, come se questo risultato non fosse stato pagato dagli italiani, che nel 1996 hanno sostenuto complessivamente una manovra finanziaria di 100 mila miliardi! Il nostro paese è entrato in Europa perché gli italiani hanno stretto la cinghia e l'hanno stretta anche gli italiani più deboli, quelli più disagiati, quelli che speravano che il primo Governo di centrosinistra potesse dare dei risultati anche in termini di lavoro.

Mi domando allora perché l'Ulivo, che ha copiato il programma elettorale del Polo (e il nostro, signor Presidente del Consiglio, era sicuramente precedente al vostro, perché datava 1994, quando ancora l'Ulivo non era stato ancora concepito), questo Governo e questa maggioranza che vuole scavalcarci con il liberismo — si veda la riforma del ministro Bersani —, che ha fatto anche del liberismo un elemento dell'esecutivo, non abbiano copiato anche le iniziative del Governo Berlusconi, né quelle del ministro Tremonti, che hanno dato vita, in un arco di tempo molto più limitato, a centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Certo, non ci si poteva aspettare di più da lei, signor Presidente del Consiglio. Gli italiani non hanno dimenticato, ma non hanno ricordato nel momento opportuno che lei è stato il presidente dell'IRI, quell'IRI che lei venne chiamato a presiedere per risanarne i bilanci e lei lo ha fatto non con iniziative strutturali, ma soltanto con un'arma, mandando a casa

35 mila operai, tagliando 35 mila posti di lavoro. Questi erano i suoi precedenti e da un personaggio che aveva simili requisiti non ci si poteva aspettare per il paese iniziative produttive e di rilancio dell'occupazione.

Negli scorsi mesi abbiamo svolto le campagne elettorali amministrative a Brindisi e a Lecce ed abbiamo assistito ad una passerella di personaggi altisonanti di questo Governo, ministri e segretari di partito che hanno promesso a Brindisi e a Lecce iniziative, denaro, investimenti, occupazione, infrastrutture. Ebbene, avete perso sia a Brindisi sia a Lecce e siete spariti. Non avete trovato niente di meglio che togliere i soldi a Brindisi per poterli portare a Sarno e a Cinque: toglierli ai disgraziati per darli ai miserabili!

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, concluda.

LUIGI VITALI. Pochi secondi, Presidente.

Mi rendo conto che ella, signor Presidente del Consiglio, sembra essere capitato qui per caso e subire quasi infastidito il dibattito che si è sviluppato. Lei non sa con quanta amarezza gli italiani subiscono da due anni e mezzo lei ed il suo Governo, ma stia tranquillo, signor Presidente del Consiglio, che, nonostante il suo atteggiamento ed il suo comportamento, non si potranno fermare le lancette dell'orologio della storia che sta battendo il conto alla rovescia...

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, deve concludere perché le lancette stanno andando oltre il tempo che le è stato attribuito. Una buona norma per chi si proclama liberale è rispettare le regole ed i tempi che sono stati assegnati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

LUIGI VITALI. ...che porteranno il ripristino della libertà e del progresso, l'una e l'altra esclusivo patrimonio del Polo che già oggi è maggioranza reale nel

nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vitali. Chiedo scusa; io non sono kantiano, ma credo sia giusto, per rispetto di ciascuno e dei tempi necessari, osservare anche una misura nell'esposizione dei fatti, che possono essere meglio recepiti se l'illustrazione è più calibrata.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo la seduta fino alle 17, ora in cui avrà luogo la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 17.

(Replica del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, onorevoli deputati, il dibattito che si sta concludendo in questo ramo del Parlamento è stato non meno impegnato ed approfondito di quello che si è svolto nei giorni scorsi al Senato. È proprio del nostro bicameralismo perfetto ricondurre la verifica del rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento ad un rito lungo e complesso, che si articola e si snoda attraverso la necessaria ripetizione di procedure simili tra di loro. Non sarebbe però giusto badare solo a questo dato procedurale, che pure ha un suo valore profondo: occorre guardare anche al dato sostanziale, a quello che costituisce il profondo oggetto del dibattito.

In questo senso, nel ringraziare tutti gli intervenuti e nel dare atto che, alla Camera come al Senato, il dibattito è stato

consono alle nostre tradizioni parlamentari, voglio richiamare qui il nodo della questione che ho posto al Parlamento con le mie dichiarazioni iniziali. Il nodo è questo: che il nostro paese ha oggi un grande bisogno di tornare a credere nel suo futuro ed a preparare questo futuro. Abbiamo cioè bisogno di avere chiari i nostri obiettivi, definite le mete alle quali noi miriamo. Nessuna nazione può infatti vivere a lungo lasciando che le cose accadano quasi per loro forza propria e limitandosi ad amministrare i conflitti ed i problemi di breve periodo.

Per questo, essendo ormai prossima la metà della legislatura ed avendo il nostro paese raggiunto il grande obiettivo che ha dominato la nostra storia recente, cioè quello di entrare fin dall'inizio nella moneta unica, ho creduto necessario presentarmi a voi offrendovi un bilancio del lavoro svolto ed un programma del lavoro da svolgere nella seconda parte della legislatura. È per questo che ho chiesto al Parlamento di dare al Governo una fiducia che sia anche espressione di un consenso e di un coinvolgimento in un progetto di lungo periodo. Credo, infatti, che noi, giunti a questo tornante della nostra storia nazionale, abbiamo il diritto ed il dovere di progettare anche il futuro di lungo periodo del nostro paese. Siamo infatti una nazione che ha grandi opportunità davanti a sé.

Il risanamento dei nostri conti economici ci ha permesso di entrare in Europa, condizione indispensabile perché la nostra voce avesse peso sullo scenario internazionale. Il nostro tradizionale e riconfermato legame con i nostri alleati occidentali è oggi, nelle mutate condizioni del quadro internazionale, un rapporto che non ci offre solo tutela e difesa, ma ci chiede anche di assumere nuovi compiti attivi nella difesa della pace e nel processo di integrazione mondiale. Il ruolo che abbiamo svolto in questi mesi, sia nell'ambito delle Nazioni Unite e delle diverse organizzazioni internazionali di cui facciamo parte, sia attraverso iniziative bilaterali, ha dimostrato concretamente che l'Italia è di nuovo un operatore attivo

della politica internazionale. Può cioè cessare di vivere ripiegata su se stessa, attenta a costruire soltanto le condizioni della propria sopravvivenza, e può tornare invece ad essere un punto di riferimento anche per gli altri paesi e per gli altri popoli.

Il ruolo che noi possiamo e dobbiamo svolgere è importante per il nostro stesso paese. La scelta che abbiamo fatto rispetto alla crisi albanese è stata essenziale per regolare, almeno rispetto a quel popolo, i flussi di immigrazione che oggi si ripetono provenendo da altre aree e che dimostrano concretamente quanto grande e difficile sia la dimensione dei rapporti tra il mondo sviluppato ed i paesi in via di sviluppo. In particolare, per quanto riguarda l'Albania, il Governo ha ribadito alle autorità di Tirana che ci attendiamo che tutte le parti coinvolte nella crisi del Kosovo evitino azioni destabilizzanti e, allo stesso tempo, abbiamo chiesto al Governo albanese di adottare tutte le misure necessarie ad impedire il transito di uomini e di armi.

Per quanto riguarda la questione, per noi di assoluta priorità, della lotta alla criminalità organizzata e ai traffici clandestini, siamo intervenuti e stiamo intervenendo con determinazione sia sul piano bilaterale, sia attraverso la collaborazione nel quadro europeo e nel quadro delle istituzioni finanziarie internazionali, per contrastare la criminalità e la corruzione che si sono radicate sull'altra sponda dell'Adriatico. Voglio tuttavia ribadire che i flussi di immigrati non hanno raggiunto la dimensione che in questi anni si è riversata in altri paesi europei, a partire dalla Germania, e se questo è avvenuto lo si deve alla politica di cooperazione e nello stesso tempo di fermezza che abbiamo avuto con i paesi a noi vicini.

Quando parliamo di questi paesi a noi vicini, soprattutto dei Balcani e del Mediterraneo, non parliamo soltanto di politica estera, che pure è così importante ed impegnativa, ma parliamo di noi stessi, parliamo di un progetto futuro che possiamo costruire insieme e che può dare al nostro paese, alle nostre imprese, ai nostri

giovani, una prospettiva strategica ed un orizzonte nel quale operare con rinnovato entusiasmo.

Onorevoli deputati, io credo che, se noi non recuperiamo questo senso del futuro e non ci diamo con chiarezza i nostri obiettivi, tutti gli sforzi che stiamo facendo potrebbero avere un ben scarso risultato. Non c'è politica della famiglia che possa ridare slancio e fiducia alle giovani coppie e che possa spingere i giovani a dedicare impegno e attenzione alla crescita di nuove vite, se non è chiaro perché si lavora, per quali valori una comunità si batte, per quale avvenire del proprio popolo e del proprio paese ciascuno può sacrificarsi. Non c'è politica per la scuola e per la ricerca che possa stimolare davvero i necessari entusiasmi se non si recupera il senso del rapporto che vi è tra lo sforzo che ciascuno è chiamato a compiere oggi ed i risultati collettivi che questi sforzi individuali possono produrre domani. Non c'è stimolo al rinnovamento e alla riforma delle nostre amministrazioni che possa avere successo se non si riesce a coinvolgere anche chi nelle amministrazioni opera, dando il senso dello scopo che occorre raggiungere. Non c'è dibattito sulla giustizia che possa cambiare davvero il rapporto tra giudici e cittadini, tra giudici e classe politica, tra il potere giudiziario e gli altri poteri dello Stato se non si comprende che il rispetto della legalità, molto prima che il rispetto della giustizia, è un aspetto essenziale del costume di un paese che voglia essere preso sul serio sulla scena mondiale.

Questo è dunque l'orizzonte nel quale vi propongo di collocare il nuovo ciclo riformatore che vi ho analiticamente designato. Nel mutato quadro internazionale, nel nuovo mondo, ci sono grandi opportunità per il nostro paese: intorno a noi c'è una delle aree potenzialmente più instabili del pianeta; noi siamo, come ho detto più volte, alla frontiera tra mondi e civiltà diversi, che possono e devono convivere. Possiamo essere naturalmente un punto di riferimento importante per le antiche nazioni europee e balcaniche, che oggi tornano a vivere la loro storia, una

storia difficile, in larga misura conflittuale, ma anche ricca di potenzialità importanti.

L'area del Mediterraneo, nella quale siamo collocati naturalmente e storicamente, è destinata ad assumere un ruolo strategico di prima grandezza negli scambi internazionali e nel processo di integrazione tra le diverse aree del mondo. Questo è il nostro orizzonte e questo può e deve essere anche il nostro orizzonte del futuro. Per questo abbiamo interesse vitale ad ogni fatto che favorisca l'integrazione pacifica dell'Europa, l'allargamento dell'Europa, un rapporto franco e costruttivo con la Russia ed inoltre la stabilità dei Balcani. Per questo abbiamo interesse vitale a ritrovare, nel rispetto delle nostre alleanze, il filo di un dialogo forte con il mondo islamico. Per questo abbiamo, più di ogni altro paese, la necessità di cogliere tutte le opportunità che lo scenario internazionale ci offre, per svolgere un ruolo che possa essere apprezzato dalle diverse realtà politiche e culturali che intorno a noi vivono ed operano.

In questo quadro, che definisce, a mio giudizio, un obiettivo strategico di importanza essenziale per il nostro paese, anche tutto il nostro futuro può e deve essere riprogettato. In questo quadro, che è il quadro di un futuro difficile da costruire ma certamente realizzabile, anche molti nostri problemi interni possono trovare una nuova collocazione.

La questione del Mezzogiorno, innanzitutto. Noi siamo attenti alla necessità di adottare provvedimenti di sostegno all'economia e all'occupazione meridionale. Le misure che ci proponiamo di attuare e gli impegni che assumiamo davanti al Parlamento sono stati più volte sottolineati nel corso di questo dibattito e da me espressi con chiarezza a nome del Governo. Ma nella prospettiva che stiamo delineando, anche la questione meridionale muta di segno. Il Mezzogiorno può trovare, in un nuovo e più forte ruolo dell'Italia nell'area mediterranea, le ragioni di un nuovo sviluppo e di una ritrovata centralità. La forza lavoro dei

giovani del nostro Mezzogiorno può diventare una ricchezza e una risorsa, non più un peso e una difficoltà per il paese.

I gravi problemi occupazionali che l'Italia ha oggi, al di là dello stesso contesto meridionale, possono trovare, in una prospettiva che ampli le occasioni di espansione economica del nostro sistema paese, grandi opportunità. I nostri istituti di ricerca, le nostre scuole, i nostri giovani possono trovare in questo quadro una nuova e più profonda ragione di impegno. L'ampliamento dell'obbligo scolastico, l'insegnamento stesso delle lingue assume ben altro significato a seconda che esso si collochi in un contesto nel quale esso è finalizzato soltanto a consentire al paese e ai suoi cittadini di non restare emarginati rispetto agli altri popoli o si collochi invece in uno scenario nel quale queste misure sono finalizzate a consentire al paese e ai suoi cittadini di cogliere tutte le opportunità che il nuovo quadro mondiale offre all'Italia.

La costruzione di un'amministrazione più moderna ed efficace, l'adozione di un quadro normativo unitario, la definizione di un sistema di apparati amministrativi centrali riorganizzati secondo un modello razionale, la costruzione di un sistema statale elastico e flessibile, fortemente orientato a valorizzare la ricchezza delle autonomie, comprese quelle delle regioni e delle province speciali, tutto questo trova nel quadro che sto cercando di indicarvi una nuova forza.

Questo è il senso profondo del messaggio che, attraverso la proposta di un nuovo ciclo riformatore, il Governo e la maggioranza hanno voluto dare al Parlamento e al paese. E io credo di poter dire che in larga parte questo aspetto è stato colto e compreso da molti degli autorevoli senatori e deputati che in questi giorni hanno preso la parola. Ma perché le cose dette abbiano davvero un senso, perché davvero noi riusciamo a mettere definitivamente l'Italia in condizioni di svolgere nel prossimo futuro il suo ruolo, vi sono alcuni aspetti da tenere rigorosamente presenti.

Noi dobbiamo sapere che il nostro paese ha ancora due grandi questioni aperte. La prima riguarda il nostro stesso sistema politico, il modo con il quale siamo stati per molti anni abituati a usare le nostre istituzioni e a far vivere la nostra democrazia. Per ragioni note a tutti e in larghissima parte legate alla nostra storia nazionale recente e ai vincoli derivanti dalla nostra collocazione nello scacchiere internazionale, abbiamo trovato grandi difficoltà a realizzare le necessarie trasformazioni nel funzionamento del nostro Stato. Certo, non sono mancate ai nostri grandi uomini intuizioni importanti e scelte coraggiose e del resto, se questo non fosse accaduto, noi oggi non saremmo, né sul piano economico né sul piano internazionale, il paese che invece noi siamo. Ma al di là delle grandi scelte fondamentali che in taluni momenti hanno segnato il nostro passato e al di là del sostegno importante dato allo sviluppo della nostra economia e della nostra imprenditorialità, il paese ha vissuto per molti anni con un sistema politico e istituzionale ripiegato su se stesso, legato alla gestione del presente, caratterizzato da fortissime instabilità nel succedersi dei Governi e da una sostanziale lunghissima stabilità negli assetti e negli equilibri di fondo. Questo sistema, figlio di una storia che è stata la storia di tutti noi, perché è stata la nostra storia nazionale, era adatto alla gestione di un eterno presente, ma non può reggere alla sfida di definire e soprattutto di gestire un futuro progettato e da realizzare con costanza e determinazione.

Questo è un nostro problema nazionale e cioè il problema di una transizione del paese iniziata, ma non ancora compiuta. È il problema di una riforma istituzionale sempre perseguita e non ancora realizzata. Questo problema resta necessariamente nell'agenda del paese.

Ma in attesa che la transizione giunga a compimento e che l'Italia si doti di istituzioni adeguate alle nostre legittime e doverose ambizioni, spetta a noi di fare tutto ciò che è in nostro potere per dare una risposta utile a questa nostra grande

questione nazionale. Ecco perché, onorevoli deputati, cogliendo l'invito del Presidente della Repubblica, ho voluto fare di questa verifica e di questo dibattito un'occasione di riflessione sul cammino sin qui compiuto e su quello ancora da compiere. Ecco perché ho voluto presentarmi a voi con un programma di medio termine che consentisse alla maggioranza di esprimere la sua fiducia non solo sulla formula politica, ma su un programma concreto e verificabile.

Credo dobbiamo ricordare sempre che oggi è vitale per il nostro paese rispettare e difendere il grande cammino compiuto. Fondare la legittimità a governare sul consenso ricevuto dagli elettori, considerare il programma elettorale ed il programma di Governo come la base di legittimazione di ogni scelta da compiere, chiedere al Parlamento ed alla maggioranza parlamentare di sostenere il Governo nei suoi impegni programmatici: tutto questo significa dare al paese — anche nelle condizioni attuali — quello di cui il paese ha più bisogno, cioè stabilità e progettualità.

Non possiamo in alcun modo sottovalutare una seconda grande questione nazionale: i vincoli che il quadro economico ed occupazionale del paese e soprattutto il rilevantissimo debito pubblico che abbiamo ereditato ci impongono. Mentre costruiamo e progettiamo il nostro futuro, noi non possiamo dimenticare il nostro presente: un presente nel quale i problemi occupazionali, specialmente nel Mezzogiorno, richiedono un impegno forte e determinato; un presente nel quale ogni decisione di politica economica deve fare i conti con i vincoli e le conseguenze dell'integrazione monetaria da un lato, nonché con i vincoli e gli obblighi che ci derivano dal nostro debito pubblico nazionale dall'altro.

Vi è stato in questo dibattito chi ha detto che il Governo avrebbe dedicato troppa attenzione al Mezzogiorno. Certo, ho dedicato molta parte del mio intervento ai problemi del Mezzogiorno, ma

proprio perché quest'area può e deve essere la vera riserva della crescita potenziale di tutto il paese.

ALFREDO BIONDI. La riserva di che?!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dare all'economia del Mezzogiorno sostegno e prospettive di sviluppo si traduce nel sostegno alla domanda interna, con effetti positivi per tutto il paese, ed in nuove opportunità di localizzazione di nuove capacità produttive, che possono trovare nelle migliori condizioni offerte incentivazione e sostegno.

Considerazioni analoghe possono essere fatte per i provvedimenti adottati dal Governo riguardo all'occupazione. Sappiamo bene che i nuovi e veri posti di lavoro sono solo quelli che rispondono a vere esigenze produttive. Sappiamo bene che essi maturano solo se si verificano due condizioni: se aumentano le convenienze ad impiegare lavoro e se si presentano prospettive di crescita prolungata della domanda finale. Fin dal settembre 1996 il Governo si è impegnato in entrambe queste direzioni, fornendo al mercato del lavoro strumenti più articolati e dando avvio ad una politica di incentivi per il Mezzogiorno. Ora si tratta di procedere su questa strada, legando insieme i provvedimenti che ho già indicato nelle mie dichiarazioni programmatiche con la necessità di porre in essere tutte le condizioni che diano ai provvedimenti adottati la massima efficacia possibile.

Ma ogni misura ed ogni provvedimento da adottare a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo, così come ogni altra azione che il Governo vuole e deve compiere per l'ammodernamento del paese, deve fare i conti con il secondo grande vincolo che caratterizza questa fase: il debito pubblico. Quando, negli anni passati, dicevamo che sarebbero state le generazioni future a pagare il debito pubblico, intendevamo dire proprio questo: sarebbe venuto il momento in cui la differenza tra chi, come noi, ha un debito pubblico al

118 per cento del prodotto interno lordo (un valore che ha già subito una riduzione di 5 punti) e chi, invece, ha un debito pubblico che oscilla tra il 40 e il 60 per cento del prodotto interno lordo, sarebbe diventata fondamentale per le stesse capacità di sviluppo del paese.

Stretti fra questi vincoli, noi dobbiamo compiere scelte difficili a sostegno del nostro sviluppo e della nostra occupazione, così come a sostegno di tutte le politiche che pure dobbiamo sviluppare senza indugio.

La legge finanziaria per il prossimo anno vedrà contemporaneamente per la prima volta misure restrittive e misure espansive: le politiche dello sviluppo saranno infatti finanziate con la riduzione della crescita tendenziale delle spese correnti. Evidentemente ciò segna un sentiero stretto lungo il quale dobbiamo muoverci, che non consente a nessuno né sprechi né ritardi.

Lungo questo sentiero l'Ulivo e rifondazione — cioè la maggioranza che regge il Governo — hanno già fatto passi importanti: su di esso continueremo a muoverci con lealtà e rispetto reciproco, nella consapevolezza delle differenze ma anche dei valori comuni.

Ho molto apprezzato in questo senso l'intervento dell'onorevole Diliberto, che ringrazio per la serietà e il senso di responsabilità con cui ha confermato, allo stesso tempo, la fiducia di rifondazione comunista e lo stimolo che essa intende dare affinché il programma di governo sia non solo attuato, ma anche sempre più orientato a garantire occupazione, sviluppo ed equità (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e dell'UDR*); in una parola, a far crescere insieme la democrazia del paese. È questo, infatti, esattamente il mio intento, così come è l'intento che era contenuto in tutti gli interventi dei deputati dell'Ulivo, che ringrazio con altrettanta gratitudine (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dell'UDR e del deputato Biondi*).

Credo davvero, in questo senso, che questa verifica sia stata, anche nell'immediato orizzonte che ci sta davanti, una verifica estremamente utile (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Credo davvero che da questa verifica non solo la maggioranza ma anche il Governo ed il paese saranno più forti e più determinati...

NICOLA BONO. Poveri noi!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... in ogni caso meglio in grado di assicurare all'Italia stabilità di guida e chiarezza nei punti di riferimento.

Questo, onorevoli deputati, è il quadro complessivo nel quale oggi ci muoviamo. Noi abbiamo davanti grandi prospettive per il futuro (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Per fare questo dobbiamo accelerare la nostra modernizzazione e, allo stesso tempo, dare una risposta alle esigenze immediate di occupazione e di lavoro che vi sono in larghe parti del nostro paese. Per fare questo dobbiamo evitare di cadere negli errori del passato, in quelli cioè di ritenere importante solo la risposta immediata ai problemi immediati. Dobbiamo riuscire a legare insieme le scelte immediate con le prospettive di lungo periodo. Dobbiamo operare in un quadro dominato da vincoli di bilancio pesantissimi che ci impongono di non sprecare mai nessuna risorsa e nessuna energia.

Questo è il quadro che abbiamo di fronte a noi: è un quadro difficile, ma è un quadro di grande interesse, ricco di prospettive nuove, capace di dare fiducia, speranza ed entusiasmo agli italiani.

Abbiamo, dunque, una grande occasione davanti a noi, un'occasione che non possiamo perdere. Per questo non possiamo permetterci il lusso di Governi deboli, a termine e di scarso orizzonte. Per questo non possiamo permetterci instabilità politica, provvisorietà di scelte, eterni rinvii.

Per questo, onorevoli deputati, nelle dichiarazioni rese in apertura di questo dibattito ho chiesto a ciascuno di voi, e

prima di tutto a chi fa parte della maggioranza, un impegno forte ed una attenzione decisa al programma che vi ho sottoposto.

Il dibattito che si è svolto ha corrisposto alle mie attese e di questo vi sono profondamente grato. Attendo ora con profondo senso di responsabilità che la Camera confermi al Governo la fiducia che ad esso è già stata data ieri dal Senato della Repubblica. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo — Applausi polemici del deputato Miccichè*).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00059, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, i deputati della rete le confermeranno oggi la fiducia in modo convinto (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*), pur consapevoli delle tante difficoltà del Governo e della coalizione.

Abbiamo condiviso il taglio del suo intervento e della sua replica. Per quanto riguarda le due questioni ritenute da noi centrali nell'attività di Governo, quella del lavoro e quella del Mezzogiorno, abbiamo rilevato nei suoi discorsi una volontà di svolta che crediamo importante e che siamo in attesa di verificare.

Ci ha poi colpito positivamente, in particolare, la chiarezza e l'intransigenza da lei espresse sui temi della giustizia. È la prima delle emergenze del nostro paese, che — non possiamo che prenderne atto — non è per larghi aspetti un paese normale.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Piscitello.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Bressa! Onorevole Pecoraro Scanio, prenda posto, per piacere! Al banco del Governo, per cortesia!

Prego, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Come dicevo, il nostro non è, per larghi aspetti, un paese normale, perché è un paese che vive ancora una volta l'impossibilità dell'alternanza; è un paese dove il leader dell'opposizione è tre volte condannato per reati comuni (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

VALENTINA APREA. Pensa ad Orlando!

RINO PISCITELLO. Dove lo stesso leader sostiene di non aver commesso reati perché nei sondaggi la gente non li riterrebbe tali. Un paese che ha vissuto per decenni ed in parte vive ancora fenomeni di corruzione enorme e di collusione tra affari, politica e criminalità. Un Parlamento nel quale larga parte dell'opposizione pensa ad una riabilitazione delle gravi storture della prima Repubblica e a costruire una criminalizzazione di quella parte della magistratura che ha compiuto il suo dovere (*Commenti*). Tutto ciò non fa parte di un paese normale, anche per questo la tenuta del suo Governo è importante, per difendere i principi dello Stato di diritto e della separazione dei poteri.

Questo Governo che, con questa maggioranza, ha portato il paese in Europa, deve ora avviare la fase del lavoro e dello sviluppo ma contemporaneamente (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*) deve garantire il percorso che lo porti a diventare un paese normale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rete-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Con-

siglio, colleghi deputati, signore e signori del Governo, la componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto ha molto apprezzato il riferimento presente nel documento programmatico esplicitamente sui problemi delle autonomie speciali e in particolare sulle richieste avanzate ripetutamente in questa legislatura dai deputati valdostani e sudtirolesi. Mi riferisco, più in generale, alla difesa delle autonomie speciali della Valle d'Aosta e delle provincie autonome di Trento e Bolzano.

Come deputato della Valle d'Aosta ho allegato una memoria al resoconto stenografico, in cui si trattano argomenti rilevanti per tutte le autonomie speciali, prima fra tutte naturalmente la questione delle norme di attuazione degli statuti, una materia sempre *in itinere* e estremamente importante. Sottolineo ancora l'importanza di una difesa complessiva e di una tutela delle autonomie speciali anche attraverso la legislazione delle regioni e delle provincie autonome.

In questo senso voglio dire che naturalmente l'orizzonte per noi resta sempre quello della grande riforma costituzionale; non a caso il consiglio regionale della Valle d'Aosta proprio in questi giorni ha deciso di avviare un proprio processo costituente, che ritengo estremamente interessante, per una riscrittura dello statuto.

Nel corso della campagna elettorale per le elezioni regionali della Valle d'Aosta, che si sono concluse felicemente per chiunque creda nella « valdostanità » e negli ideali federalisti, ho avuto modo di dire che talvolta in questa Camera mi sembra di essere un po' Asterix, il personaggio dei fumetti che di tanto in tanto nel combattere con i romani dice: « *Ils sont fous ces romains!* », che è stato tradotto con l'SPQR (sono pazzi questi romani). Ciò per dire scherzosamente che anche questa crisi, o minacciata crisi, prima dell'estate aveva degli aspetti ridicoli e sarebbe altrettanto grave se essa fosse rinviata solo di qualche mese. Ed invece c'è bisogno, come è stato detto più volte, di una stabilità politica che consenta

di affrontare tutti i nodi che devono essere affrontati; naturalmente ciò lo vediamo dalla nostra ottica di difesa di comunità particolari alle quali apparteniamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, temo che il rito stanco della verifica che oggi si conclude con il voto del Parlamento sia servito solo ad accertare la ragione sociale del suo Governo: il « galleggiamento ».

Si tratta di una ragione nobile per l'estate, adatta a governi balneari ma ben lontana tanto dalle necessità fondamentali del paese quanto dalle sue stesse legittime ambizioni di segnare l'avvio di un nuovo corso politico. Si è trattato, come ha detto anche Cofferati, di una verifica del nulla.

Il voto di fiducia che ella otterrà dalla sua maggioranza poggia su di un insieme di ambiguità e di omissioni.

Nei mesi scorsi avete fatto finta che le divisioni sulla politica internazionale fossero nuvole passeggere, destinate a svanire con i primi caldi. Da qui a poco vi troverete ad affrontare le più intense piogge autunnali. Parlo della finanziaria per la quale rifondazione comunista si tiene le mani libere, parlo del lavoro che richiede coraggio per introdurre flessibilità e detassazioni che diano speranze a milioni di famiglie e al Mezzogiorno d'Italia; parlo della scuola privata per la quale si sono dissolti gli impegni presi con gli elettori, e — Dio non voglia! — parlo del Kosovo, per il quale vi troverete come è già accaduto per l'Albania, a non sapere come rispettare gli impegni internazionali del paese.

Ella sa bene, signor Presidente, che il voto di fiducia che una parte della sua maggioranza le offre non è solo critico ma è anche provvisorio. Non c'è una maggioranza omogenea, non una prospettiva di durata, non una garanzia di stabilità. Mentre vi dedicate a fantasticare su di un Ulivo planetario, il più modesto Ulivo di

casa nostra è già sul punto di essere abbattuto. Quando? Lo sa solo l'onorevole Bertinotti, magari all'apertura del semestre bianco, quando avrà deciso che quest'Italia non assomiglia abbastanza all'isola di Cuba.

La cosa più grave è che vi ricompattate a viva forza scavando un solco sempre più profondo verso l'opposizione. Non riuscendo ad essere d'accordo sulle cose da fare per il paese, vi dedicate a celebrare tutti i possibili disaccordi con il Polo, come se quel fossato che divide maggioranza ed opposizione e impedisce il dialogo istituzionale fosse la migliore garanzia della tenuta della vostra coalizione.

Non c'era bisogno che il Presidente Prodi parlasse della giustizia, solo per sottolineare le ragioni del dissenso e talvolta della demonizzazione verso il Polo e verso Berlusconi, vittima di una vera e propria persecuzione giudiziaria. È questione di sostanza, Presidente Prodi, non di toni e di aggettivi che possono sempre essere attenuati.

Non c'era bisogno che si pronunciasse contro una Commissione d'inchiesta per Tangentopoli, che nei giorni scorsi la sua stessa maggioranza aveva già affossato. O forse, invece, ce ne era bisogno per rendere chiaro che questa maggioranza ha definitivamente archiviato il dialogo istituzionale e la flebile speranza di realizzare le riforme. È la conferma di quanto il guscio giustizialista, moralista e manicheo sia diventato ormai l'anima politica dell'Ulivo e del suo Governo. Il CCD voterà contro la fiducia che viene chiesta al Parlamento, non voterà domani la legge finanziaria così come non ha votato il DPEF ed io credo che la vostra intelligenza politica farebbe bene a non sottovalutare il senso della nostra opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Con-

siglio, colleghi, il *vulnus* che è stato recato alla maggioranza in occasione del voto sull'allargamento della NATO per noi è sanato dalle parole chiare dell'intervento con il quale è stata ribadita la continuità sui punti cardine della politica estera del nostro paese, che questo Governo sta sviluppando con esiti importanti.

Questo voto di fiducia avviene in un clima molto difficile, avvelenato da mille polemiche tra maggioranza ed opposizione. Dobbiamo tutti operare affinché sia ripreso un dialogo corretto che permetta al confronto politico di rimettere in moto il cammino delle riforme istituzionali. Il cambiamento e le riforme sono pratiche essenziali per un'ordinata evoluzione della democrazia; quindi, è necessario ed urgente riscrivere le regole di convivenza tra i cittadini e tra le forze sociali, che sono ancora più necessarie in un mondo sempre più complesso e dinamico.

Nel recente passato abbiamo ritenuto giusta la neutralità di comportamento sua, onorevole Prodi, e del Governo nel merito del dibattito e dei lavori sulle riforme costituzionali. Altrettanto non possiamo dire delle sue parole pronunciate nelle comunicazioni alle Camere la settimana scorsa sulla Commissione d'inchiesta sul fenomeno detto Tangentopoli. Lo riteniamo un errore politico, trattandosi di materia squisitamente di competenza parlamentare e comunque estranea al programma di Governo. Per noi questa iniziativa risponde ad una esigenza di conoscere e di far conoscere agli italiani la verità, quella che oggi ancora non c'è, sull'illecito finanziamento della politica e su come sia avvenuto per decenni nel nostro paese. Quindi, nessun processo ai processi e nessuna azione inquisitoria verso la magistratura; solo una elementare e civile esigenza di verità sul più grande scandalo della storia repubblicana.

I deputati socialisti hanno apprezzato il senso di responsabilità e la sua pragmatica valutazione delle parti del programma di Governo che rimangono ancora da attuare, perché, se l'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea rappresenta il raggiungimento di un pre-

stigioso traguardo, comporta però l'accettazione di una sfida destinata a durare nel tempo e a modificare radicalmente i modi di comportamento per noi e per le generazioni future.

Ecco che la stabilità politica costituisce un bene prezioso, essenziale per il risanamento e lo sviluppo, al fine di permettere la ripresa produttiva, con forti investimenti nel Mezzogiorno a favore dell'occupazione e al riparo da pericoli inflazionistici ed innalzamenti dei tassi di interesse. Per fare questo è necessario, come lei afferma, ridurre la pressione fiscale attraverso un alleggerimento graduale del peso del fisco sul reddito delle famiglie.

Come primo passo i parlamentari socialisti le chiedono di provvedere fin dalla finanziaria per l'anno 1999 in fase di elaborazione all'abolizione dell'IRPEF sulla prima casa, poiché il proprietario residente nella sua abitazione non consegue alcun reddito reale.

Signor Presidente del Consiglio, nel corso della discussione sulle sue comunicazioni il collega onorevole Gian Franco Schietroma ha ben illustrato l'insieme delle proposte dei socialisti democratici italiani. A me spetta, a loro nome, di riconfermarle la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo misto - socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente del Consiglio, signore e signori del Governo e della Camera dei deputati, i verdi nel loro fare politica ed anche nel loro parlare di politica pongono attenzione più ai sostantivi che non agli aggettivi. Dunque, mentre affermano che intendono confermare la loro fiducia al Governo, non vanno alla ricerca né di aggettivi inutilmente enfatici (fiducia « piena », « totale », « assoluta »), né di aggettivi pedantemente restrittivi (fiducia « non piena », « a termine », « così così » e via depotenziando).

Non si dà, infatti, una fiducia senza riserva alcuna come non si dà e non deve darsi una fiducia senza un atteggiamento vigile, critico, di stimolo. La fiducia dei verdi è di questo secondo tipo: fiducia sì, ma non dismetteremo certo il nostro atteggiamento di pungolo e di stimolo.

All'interno di quel chiarimento tra il Governo e la sua maggioranza, che è stato definito con il terrificante termine di « verifica », i verdi hanno offerto al Presidente del Consiglio un loro contributo su alcuni temi da noi ritenuti fondamentali. Ne cito solo i titoli: la difesa del suolo (basta la parola « Sarno »: è detto tutto), la fiscalità ecologica, quel modo innovativo di fare politica per l'ambiente in relazione alla tematica dello sviluppo sostenibile, i progetti ad alta valenza ambientale, l'agenzia per lo sviluppo del sud, il sostegno alle famiglie, allo studio, in genere alla cultura (quest'ultimo punto in relazione al tema assai povero, limitato e limitativo della parità scolastica).

Ebbene, alcuni di questi spunti sono stati assunti dal Presidente Prodi e di questo siamo soddisfatti. Abbiamo sentito dal Presidente del Consiglio, soprattutto nella relazione dell'altro giorno e nella replica di ieri al Senato, parole nuove sull'ambiente.

Abbiamo colto, ad esempio, la ripetuta sottolineatura che il Presidente del Consiglio ha voluto fare di quella che ha chiamato con un bel termine « manutenzione » del paese, cioè la cura del territorio, della natura, del suolo, delle città; un'occasione insieme di miglioramento della qualità della vita e di creazione di posti di lavoro.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, colleghi: non potete fare una riunione di gruppo in aula.

Prego, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Il suo discorso, Presidente Prodi, ha voluto inaugurare — cito una sua espressione — un nuovo grande ciclo riformatore dopo il raggiungimento dei traguardi europei. Di questo c'era e c'è bisogno, perché è vero che

sembrava subentrata nell'azione governativa e nella vita stessa della maggioranza una sorta di stanca continuità che rischiava di sfociare nel continuismo.

La nostra coalizione è e deve essere alleanza per il cambiamento, e ciò deve valere per i vari aspetti dell'azione governativa, dal lavoro alla scuola, dalla giustizia (eccome!) alla sanità, dall'immigrazione alla procreazione assistita, ai diritti delle coppie di fatto, alla politica per la pace, alla gestione della nuova legge sull'obiezione di coscienza.

L'Ulivo proprio in questi giorni sta discutendo sul suo futuro. Lo fa in particolare il partito dei democratici di sinistra, la forza più grossa e dunque più esposta e dunque in maggiore sofferenza. Se e quando tale dibattito, che riguarda tutti noi dell'alleanza, dovesse aprirsi agli apporti di tutte le componenti dell'Ulivo, i verdi saranno interessati a parteciparvi, nella convinzione che l'Ulivo può avere un futuro solo se sarà una forza realmente plurale.

È questione di scottante attualità quella relativa alla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Giudichiamo inaccettabile l'atteggiamento di forza Italia, tutto proteso ad una rivincita, ad una sorta di vendetta nei confronti di alcuni settori della magistratura; nel contempo però abbiamo trovato insicuro, ondivago, contraddittorio e timoroso il comportamento di larga parte del centro-sinistra. È evidente che la Commissione in questo clima non può essere istituita; chiediamo però a tutte le forze politiche di compiere insieme un atto di saggezza, rinviando in Commissione la proposta di legge perché se ne possa discutere con la necessaria tranquillità. Di una cosa siamo convinti: il sistema politico deve ancora — se è consentito utilizzare una terminologia psicoanalitica — elaborare il lutto di Tangentopoli e questo grumo sembra rendere oltremodo difficoltoso uno sviluppo fisiologico della dialettica democratica del nostro paese. Se ne ha una ulteriore dimostrazione anche in queste ore con il deprimente dibattito sul cosiddetto colpo di Stato del 1994. È scontata la nostra

solidarietà al Presidente della Repubblica e non vi insisto nemmeno per non enfatizzare una questione posta in modo meschino.

Mi interessa però un altro aspetto di questa vicenda: la possibilità che simili affermazioni, simili uscite, simili «sparate» divengano il modo di far politica di parte dell'opposizione. È una concezione necrofila della politica, tutta rivolta a ciò che è stato, a ciò che non esiste più; è un modo di far politica che rischia di appesantire il paese.

Speriamo che la nuova stagione si porti via queste scorie e che possiamo tornare a confrontarci e a combatterci in nome di valori e di interessi trasparenti ed alternativi. Nel frattempo, Presidente Prodi, è più che mai necessario che il paese abbia un Governo serio e riformatore, un Governo del cambiamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con attenzione le comunicazioni del Presidente del Consiglio ed abbiamo seguito con interesse il dibattito che ne è seguito. Ci sembra che sia emersa un'indicazione chiara di come il paese abbia bisogno di un'azione riformatrice decisa, convinta ed autorevole. Su questa via il gruppo di rinnovamento italiano la invita ad impegnarsi, onorevole Prodi, dandole una fiducia piena e certamente non critica, come altri hanno già annunciato di voler fare. Lo facciamo per lealtà democratica, per attaccamento alle istituzioni ed anche per il rispetto del mandato ricevuto dai nostri elettori; non rinunciamo però ad avanzarle una richiesta ferma, di tener fede cioè al programma di Governo, quello stesso programma che lei enunciò in quest'aula nella primavera del 1996 e che è stato votato da tutti i partiti della maggioranza di Governo.

In questo ambito rinnovamento italiano sottolinea con forza i punti che